



I TREND DELL'ECONOMIA GLOBALE

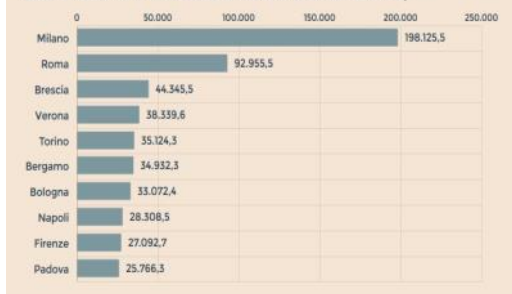
INFOCAMERE, DALLE IMPRESE ITALIANE CRESCITA A DOPPIA CIFRA NEL 2015

Il 2015 è stato un anno positivo per i conti delle imprese italiane. A dirlo due dati: **l'aumento del valore aggiunto (+10% rispetto al 2014)**, che evidenzia la crescita economica, **e del fatturato che ha segnato un +9,9 per cento**. La crescita emerge dall'elaborazione fatta da InfoCamere su un campione di quasi 369mila bilanci 2015 depositati in forma elettronica. Sono state incluse le società che nel 2015 hanno avuto un utile d'esercizio ed escluse le società quotate, quelle del settore finanziario e i soggetti non obbligati al deposito del bilancio elettronico in formato. Il valore aggiunto prodotto dal campione considerato ha quasi sfiorato i 252 miliardi mentre il fatturato ha raggiunto i 1.105,5 miliardi. Tra le provincie con il maggior **valore della produzione, Verona è 1ª nel Triveneto e 4ª in Italia** con 33.339,6 mln. Per **valore aggiunto invece si conferma 1ª nel Triveneto e 8ª in Italia** con 6.803,9 mln.

Infocamere, 5 settembre 2016

COSÌ SUL TERRITORIO

Bilanci delle società di capitale italiane con utile di esercizio nel 2015 per provincia sede dell'impresa. Valore della produzione in milioni di euro e variazione % dell'anno 2015 sul 2014 (Nota: Sono escluse le società quotate, il settore finanziario e i soggetti non obbligati al deposito del bilancio in formato XBRL. Fonte: elaborazioni InfoCamere su 368.689 bilanci XBRL)



AUMENTA L'UTILIZZO DI E-CASH PER LE FAMIGLIE ITALIANE: +12% LO SCORSO ANNO

I pagamenti digitali effettuati dalle famiglie lo scorso anno hanno raggiunto i **175 miliardi di euro, segnando un +12% sul 2014**. A rilevarlo è l'Osservatorio Mobile Payment & E-commerce del Politecnico di Milano. Nell'arco del prossimo triennio l'e-cash dovrebbe raggiungere i 246 miliardi, andando finalmente a incidere sulla massa dei 430 miliardi che rappresenta il contante speso nel 2015 dai consumatori italiani. A scandire il ritmo dello sviluppo della moneta dematerializzata saranno i new digital payment, il cui trend di crescita quest'anno dovrebbe essere intorno al 25% secondo lo scenario più favorevole. **A fine 2015 gli acquisti saldati con questi nuovi strumenti di pagamento sono stati pari a circa 21,5 miliardi**, in aumento di oltre un quinto rispetto al 2014, mentre quelli tradizionali saldati con le carte di credito e di debito in negozio hanno segnato un +11%, superando di poco i 153 miliardi.

Il Sole 24 Ore, 5 settembre 2016

IL PROGRESSO DELLA NUOVA MONETA

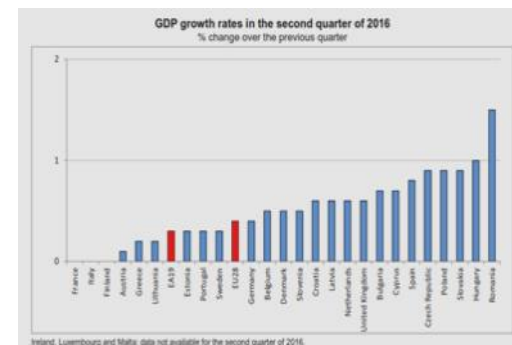
Dati in miliardi di euro e percentuali relative su totale pagamenti digitali delle famiglie, in Italia



EURSTAT, FERMA LA CRESCITA IN ITALIA, RALLENTA L'AREA EURO

Si conferma il rallentamento della crescita economica nell'area euro e la battuta d'arresto in Italia. Lo riporta l'Istituto Europeo di Statistica, secondo cui nel secondo trimestre **il Pil complessivo dell'Unione valutaria ha segnato una crescita dello 0,3%** rispetto ai tre mesi precedenti, a fronte del più 0,5% segnato nel primo trimestre. In Italia, ricorda Eurostat, nel secondo trimestre il Pil non ha segnato aumenti rispetto ai precedenti tre mesi. In particolare, **la crescita italiana annuale è confermata a 0,8%**. Secondo le tabelle diffuse da Eurostat, oltre all'Italia anche Francia e Finlandia hanno segnato una crescita congiunturale a zero nel secondo trimestre. Al contrario, i Paesi dell'Est registrano tassi di crescita elevati rispetto alla media europea: Romania (+1,5%), Ungheria (+1%), Slovacchia, Polonia e Repubblica Ceca (+0,9%).

Eurostat, 6 settembre 2016



FOCUS LOCALE: VERONA E IL VENETO TRAINANO L'EXPORT DI VINO

Verona prima in Italia per export con 880,8 milioni di euro, Cuneo (817,5 mln) e Treviso (579,3 mln). Il 30% del fatturato export di vini e spumanti italiani nel mondo è racchiuso in 3 medie province del Nord Italia. Un triangolo vitivinicolo da 2,3 miliardi di euro l'anno sugli oltre 7 miliardi di vendite estere complessive – destinate soprattutto ai Paesi occidentali – che vedono **il Veneto come prima regione italiana esportatrice per oltre 2 miliardi**. E a seguire Piemonte, (1,4 miliardi), Lombardia (1 miliardo) e Toscana (930 milioni).

Doppia fotografia quella illustrata da Federvini e da Fondazione Edison che hanno presentato, da un lato, "quanto pesa" e quali sono stati, nel 2015, i principali Paesi di destinazione per vini e spumanti italiani. Dall'altro, un'analisi del contributo dato dai vari territori italiani (sia Regioni che Province) alla filiera.

Secondo la ricerca, **nel 2015, le esportazioni hanno raggiunto i 7,3 miliardi e il saldo commerciale ha registrato un avanzo di 5,8**. Di questi i vini contribuiscono con 5,4 miliardi di export e 5 miliardi di surplus commerciale. Pochi settori come quello di vino, spumanti, liquori, amari e aceti contribuiscono in modo altrettanto importante alla bilancia commerciale italiana.

Secondo l'Indice Fortis-Corradini – elaborato per conto della Fondazione Edison che calcola le eccellenze nel commercio internazionale in base al saldo commerciale – l'Italia nel 2015 si è posizionata al secondo posto nel mondo per saldo commerciale con 4,4 miliardi di dollari sui vini in bottiglia. La Francia resta prima con 5,1 miliardi e la Spagna terza con 1,8. Sulle "bollicine", la Francia sembra irraggiungibile, a 3,1 miliardi di dollari. L'Italia è il secondo posto con 900 milioni, davanti ai 400 della Spagna.

Dove vendiamo di più? Secondo lo studio, **nel 2015, per i vini da tavola il primo Paese si confermano gli Usa (+12,5% sul 2014, da 883 a 994 milioni di euro)**. Seguono Germania (-2%, da 732 a 717 milioni) e Regno Unito (+0,4%, da 377 a 378 milioni). Cresce l'appeal delle "bollicine". Al primo posto il Regno Unito (+30,7%, da 281 a 367 milioni). Poi gli Usa (+18,8%, da 240 a 286 milioni) e la Germania (+0,1% da 244,3 a 244,6 milioni).

Manca la Cina, dove siamo i 16° esportatori di vino e i 19° per spumanti. **Il problema rimane sia la frammentazione** delle imprese del nostro paese e le loro ridotte dimensioni che rendono difficile sia la soddisfazione delle richieste dei colossi della Gdo, **sia la mancanza di marchi forti e riconoscibili**, che poi consentono di vendere in Paesi privi di tradizione vitivinicola. Motivo per cui, anche l'e-commerce, che fattura 30 milioni l'anno, stenta a decollare.

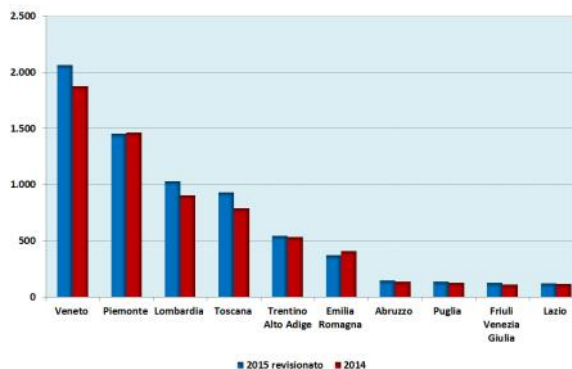
Nel 2015 il Veneto si conferma la principale regione esportatrice con oltre 2 miliardi, seguono il Piemonte con 1,4 miliardi, (-0,8% sul 2014) la Lombardia con 1 miliardo e la Toscana con 930 milioni, entrambe in crescita. A livello provinciale, se su 7,3 miliardi 2,3 derivano da 3 sole province (appunto Verona, Treviso e Cuneo) il 60% dell'intero export italiano di vini e alcolici si fattura in appena dieci.

Federvini, 8 settembre 2016.

Prime 10 Regioni italiane per export di Vini e Bevande anno 2015

(valori in milioni di euro)

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat



VERONA			
Rank	Prodotti	Export 2015	Var. % 2015/2014
1	Altre macchine di impiego generale	1.008,4	9,8%
2	Vini e Bevande	880,8	-0,2%
3	Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	577,6	-0,3%
4	Altre macchine per impieghi speciali	570,8	8,2%
5	Pietre tagliate, modellate e finite	432,6	10,8%
6	Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	419,1	21,3%
7	Calzature	413,4	-3,2%
8	Prodotti di colture permanenti	279,3	25,8%
9	Macchine di impiego generale	256,7	2,1%
10	Altri prodotti alimentari	229,1	46,2%

FOCUS DELLA SETTIMANA: L'INDUSTRIA SIDERURGICA PERDE ANCHE OCCUPATI

Un altro calo, a conferma di un trend in atto dal 2009, in parallelo con la flessione della produzione. Alla fine del 2015, secondo gli ultimi dati di Federacciai, **il numero di occupati nella siderurgia primaria è passato da 35.154 del 2014 a 34.894 unità**, segnando una flessione di 260 unità e toccando un nuovo minimo storico, dopo il picco di oltre 39mila unità raggiunto nel 2008 (durante la crisi dei primi anni del 2002 il crollo del monte occupati si era fermato sulla soglia delle 37mila unità). Flette, in particolare, la popolazione degli operai, che passano da 27mila a 26.639. Una dinamica innescata da variazioni contrattuali, dall'uscita del mondo del lavoro mediante il ricorso al pensionamento e dalle crisi aziendali. Nel 2015, in particolare, le ore lavorate hanno fatto registrare un netto peggioramento, passando da 52,7 milioni dell'anno precedente a 49,2 milioni. È il livello più basso mai raggiunto negli ultimi diciassette anni, un'emorragia che rischia di pregiudicare anche le competenze siderurgiche italiane. In questi anni anche la produzione è scesa: sono 5-6 i milioni di tonnellate che mancano all'appello. Allarmanti, nel giudizio di Federacciai, anche i dati relativi alle **ore di cassa integrazione, che nell'ultimo anno sono state pari a 8,4 milioni** - erano 10 milioni nel 2009 -, in aumento di oltre il 62,3% sull'anno precedente (oltre 3 milioni di ore in più). L'incremento ha interessato in particolare le ore di cassa integrazione ordinaria, quasi raddoppiate nell'ultimo anno (da 3,5 milioni a 6,2 milioni), e quelle di cassa integrazione per riduzione temporanea (da 1,4 milioni a 2,1 milioni), mentre le ore di cassa integrazione straordinaria permanente sono diminuite, da 183mila a 43mila.

Il Sole 24 Ore, 7 settembre 2016.



FOCUS BREXIT: COSA NE PENSANO GLI IMPRENDITORI VERONESI?

In appendice dell'ultima indagine trimestrale del Centro Studi di Confindustria Verona, le aziende sono state invitate ad esprimersi in merito al possibile impatto di Brexit sulla nostra Provincia. Sul quesito le opinioni si equivalgono. **Secondo il 36% degli intervistati, il nostro sistema economico è sufficientemente maturo e solido per superarne gli effetti.** La dinamicità e l'apertura internazionale delle nostre imprese dovrebbe consentire di assorbire il fenomeno senza conseguenze di rilievo per l'economia locale. Il 31% dei rispondenti invece ritiene che gli effetti negativi ci saranno, ma saranno circoscritti alle aziende che esportano verso la Gran Bretagna. Una percentuale non trascurabile però (il 30%) si attende uno scenario meno favorevole e teme il verificarsi di un potenziale effetto domino anche sulle altre aziende.

In relazione alle possibili conseguenze sulla propria azienda le percentuali cambiano assumendo contorni decisamente più ottimistici. **In larga misura (69%) si ritiene che eventuali riflessi negativi non interessino la propria impresa,** e in parte minore (22%) che ciò avverrà in futuro. Solo il 9% ha già incluso eventuali esiti sfavorevoli su business e pianificazione aziendale.

Per analizzare gli elementi che possono influenzare maggiormente i rapporti commerciali tra le nostre aziende e la Gran Bretagna, gli imprenditori veronesi sono stati interpellati dinnanzi a quattro possibili sfondi. Il primo, prospettato dal **29% delle risposte, che individua nel pericolo di una eccessiva svalutazione della sterlina la minaccia principale delle relazioni commerciali con le imprese d'oltre manica.** Il secondo, suffragato dalla medesima percentuale, che indica il rischio di un aumento del clima di incertezza del mercato. Il terzo, con una quota leggermente inferiore (24%), che identifica nella possibile introduzione di dazi doganali la conseguenza più probabile dell'uscita di Londra dalla Ue. Preoccupa meno (13%) la possibilità di una maggior difformità normativa ora che la Gran Bretagna ha lasciato l'Europa.

Centro Studi Confindustria Verona, settembre 2016.